



L'INTERVISTA

Beppe Russo

“Torino è stata ingenua ma il declino sta finendo”

L'economista del **Centro Einaudi**: sbagliato aver diversificato poco
“La fase calante è durata vent'anni, ora per risalire ci vuole tempo”



LEONARDO DIPACO

Uno dei principali errori del sistema torinese? L'ingenuità nell'aver creduto di con fede cieca nella metamorfosi da “one company town” a realtà capace di sopravvivere puntando su ambiti con dinamiche di crescita della produttività molto più basse. Esempio principale, il turismo. «C'è stata poca differenziazione, Torino in questo non è mai stata particolarmente dotata. Quando si sopravvive per anni grazie ad una particolare specializzazione industriale, e non si diversifica, ci si espone a dinamiche più rischiose nel medio e lungo termine» spiega il direttore del Centro Einaudi, l'economista Beppe Russo, intervenendo nel dibattito scatenato da Romano Prodi sulla posizione marginale di Torino nello scacchiere nazionale. **La vice rettrice del Politecnico Giuliana Mattiaz-**

zo sostiene che la leadership industriale della città è ai minimi storici. È d'accordo?

«Riuscire a determinare il peso di un'area urbana nell'insieme dell'economia nazionale ed europea è una discussione che nel mondo di oggi si può fare con difficoltà. Le metriche tendono a sfuggire. Se proprio si vuole provare a misurare il valore della Torino di oggi con indicatori economici di stampo fordista, come i volumi produttivi, è innegabile che il peso della città negli ultimi vent'anni sia molto calato».

È accaduto perché il territorio ha puntato sui cavalli sbagliati?

«Ci sono stati degli obiettivi che, nonostante gli investimenti, sono non sono stati raggiunti. L'esempio principale è quello del turismo, dove le aspettative erano più alte rispetto a quello che si è ef-

fettivamente realizzato. Il fatto è che il turismo, a differenza delle produzioni industriali, è contraddistinto da dinamiche di crescita della produttività molto più basse. Può fornire una crescita di tipo quantitativo e molto poco di tipo qualitativo».

In che senso?

«Per intenderci: un vettore come quello turistico può far salire il numero degli stipendi che si pagano in un determinato territorio, ma fa aumentare in maniera poco significativa il reddito pro capite. Inoltre le ambizioni turistiche di una città come Torino si devono confrontare con quelle di tutti di gli altri territori: c'è molta più competizione».

È tutto riconducibile alla chimera di addormentarsi da Detroit italiana e risvegliarsi come una città da cartolina?

«Non solo. L'altra partita mancata riguarda la capacità di attrarre attori protago-

nisti del terziario. Torino ha affrontato questo processo in maniera subordinata, da un punto di vista gerarchico, ad una città come Milano. In questo senso il rapporto con i vicini lombardi è sempre stato di natura competitiva, non si è mai ragionato a sufficienza per cercare di dividerci con il capoluogo meneghino il “bottino” del terziario internazionale».

Ce la farà Torino a scrollarsi di dosso tutti questi fardelli?

«Certo, anche perché le curve non sono discendenti all'infinito, però ci vuole tempo per raccogliere i frutti di quello che si è seminato. Negli ultimi anni non si è lavorato male se pensiamo alle grandi opportunità offerte dai settori tecnologici emergenti o dal mondo legato alla ricerca e alla conoscenza. Scienza, tecnologia e cultura saranno senz'altro le leve che per-



metteranno a Torino di rilanciarsi. Ma se il declino del territorio è durato vent'anni non possiamo aspettarci che la risalita ar-

rivi in un lustro o poco più. In tutti i corpi economici le velocità di decrescita sono molto più accentuate rispetto alle fasi di ripresa». —

”

L'errore

Ci sono stati degli obiettivi che nonostante gli investimenti non sono stati raggiunti. L'esempio principale è quello del turismo



BEPPERUSSO
DIRETTORE
CENTRO EINAUDI



Chi sopravvive grazie a particolari specializzazioni si espone a rischi nel medio termine